

SAN GIUSTO CANAVESE: EDIFICI PER IL CULTO E OPERE PER USO CIVILE.

LA CHIESA PARROCCHIALE.

Essendo la chiesa tra i monumenti del paese il più insigne, artistico e prezioso, cui hanno posto mano tutte le generazioni dei sangiustesi, non è possibile esaurirne la descrizione in un solo capitolo. Ma, come le diverse generazioni hanno saputo costruirla, ampliarla ed abbellirla in vari momenti, così si potrà cogliere i particolari nella trattazione successiva. Per ora ecco un tentativo di sintesi panoramica che abbozza la chiesa come ora si presenta al primo sguardo. Già si può constatare con meraviglia che essa, pur essendo frutto di epoche successive su progetti di autori diversi, ora si prospetta come una realizzazione armonica ed unitaria, segno di convergenza di vedute e di sforzi, del popolo sangiustese e degli architetti. Elevata al centro del paese, attorniata da una piazza monumentale, essa s'impone per l'ampiezza della sua mole e l'altezza del suo campanile, nonché per la forma artistica, su tutti gli altri edifici. La rossa facciata di grezzi mattoni, dallo zoccolo di pietra, innalzandosi con il fastigio sormontato dalla croce sopra il livello della navata, per illuminarsi dei raggi infuocati del sole nascente, esprime bene l'orientamento della chiesa a Cristo risorto, luce del mondo. Sopra il grande portale d'ingresso è scritta in latino la dedica: *“Tempio sacro a Dio ottimo massimo, ad onore di Maria Vergine Addolorata e dei santi Giusto, Fabiano e Sebastiano martiri”*.

E tutto l'insieme interno, armonico e splendente, di marmi ed affreschi variopinti, di lesene e capitelli dorati, d'impianti preziosi che diffondono luce, suono e calore, esprimono nel linguaggio dell'arte degli ultimi tre secoli la gloria del Signore nei suoi Angeli e Santi e la fede dei sangiustesi. Entrando nel Tempio in una sola navata a doppia croci era, esso appare tutto avvolto nella sacra penombra favorita dalle dodici vetrate istoriate poste alla sommità del cornicione. La sua lunghezza raggiunge 46 metri, l'altezza 16 metri e la larghezza 9 metri nel presbiterio e il doppio nella navata. La volta si presenta con 7 campate successive ad arco tutto sesto, ora a conchiglia ora a botte, ora a cupola ora a vela. Nell'abside emisferica troneggia la grande icona entro preziosa cornice (1), nel presbiterio campeggia l'altare di marmo policromo con il tabernacolo d'oro sormontato da Croce e candelieri in rame argentato, nell'ampia navata si notano le cappelle laterali ricche di pregiate pitture e sculture, banchi e acquasantiere a calice e a conchiglia. Ai lati del coro vi è la sacrestia ed il campanile che s'inquadrano mirabilmente nella stesso stile architettonico e figurativo del barocco piemontese con la chiesa parrocchiale cui sono uniti.

(1) La cornice è del 1736.

LA PRIMA COSTRUZIONE.

I Gerbolini, trovando la primitiva cappella dedicata ai Santi Fabiano e Sebastiano angusta e indecorosa, ottennero dall'Abate Carron di San Benigno nel 1697 il permesso di costruirsi una chiesa pensando di renderla presto parrocchiale invece che succursale.

Si fece dunque la benedizione della prima pietra e si demolì la cappella preesistente. Nel 1701-10 stesso capomastro Maurizio Capellaro di Mongrando (VC) che vi dirigeva i

lavori costruirà a Foglizzo la chiesa di San Giovanni decollato attorno alla vecchia cappella lasciata per celebrarvi le sacre funzioni. Può darsi che si sia fatto altrettanto anche al Gerbo.

Tanto più che si riscontrano tra le due opere somiglianze notevoli di stile, soprattutto per quanta concerne il campanile. Siccome poi architetto di S. Giovanni figura (1) un Ing. Pancrazio Mosso, come si deduce dalla "capitolazione" (contratto di lavoro) conservata nell'archivio parrocchiale di Foglizzo, c'è da presumere, stante la mancanza di documenti, che autore del progetto della nostra chiesa sia stato quell'ingegnere a noi sconosciuto, benché dovesse essere allora rinomato per aver conseguito già quel titolo. Intanto i lavori proseguivano per più di 10 anni fino al 1708 con la collaborazione di tutti. Dal cantone del Erik, dove con la terra argillosa si costruivano i mattoni fatti cuocere con legname in apposita fornace, era una spola di persone che si prestavano al trasporto, così come i conducenti facevano le "roide" per trasportare pietroni e sabbia dal greto dell'Orco e piante per i ponteggi. Così le fondamenta si innalzavano massicce fino a m 16 d'altezza. Tra le pareti si vedono ancora i due finti matronei distanti tra loro m 9; quello spazio era il presbiterio sormontato da una volta a botte e chiuso a mezzanotte da ristretta abside che arrivava al limite del campaniletto a vela ancora esistente. La navata larga come l'attuale, più in basso del presbiterio secondo le regole liturgiche, sormontata da una volta a cupola su pennacchi, terminava all'altezza dell'attuale porta a mezzogiorno esclusa (2). Come si può vedere all'esterno dei muri perimetrali dalle linee di raccordo delle parti successive, la chiesa di allora era solo un terzo di quella attuale. Comunque una chiesa grandiosa, di stile rinascimentale più che barocca, come si può dedurre dalle linee rettangolari delle mura e delle finestre. All'interno era tutto intonaco bianco di calce; vi era un altare benedetto e dedicato ai S.s. Fabiano e Sebastiano, dove dal 1722 si conservava il S.s. Sacramento, ed un altro laterale dedicato ancor oggi all'Addolorata. S. Sebastiano fu scelto come titolare con S. Fabiano, perché oltre ad essere stato un prode era invocato contro la peste, essendo stato trafitto da frecce che lacerarono la sua carne come una peste. **Mentre poi si darà mano all'erezione del campanile, dall'altro lato dietro la chiesa era stato disegnato l'orologio solare, detto pure meridiana, ancor oggi visibile sopra la sacrestia.**

(1) Cfr. S. Malvisi in "Storia di Foglizzo", pag. 158 e successive.

(2) Sopra l'atrio della porticina a mezzogiorno e dall'altro lato dove esce ora il calore dell'impianto di riscaldamento ad aria, rimangono due parti della facciata della prima costruzione.

PROLUNGAMENTO A PONENTE

Poiché la nuova chiesa nella sua imponenza non bastava ancora, dopo essersi saldati i debiti della prima costruzione, nel 1734 si pensò di allungarla ad ovest per non dover rifare altra facciata. Così in due anni la chiesa si prolungò da 15 a 25 metri con l'aggiunta di una cupola ellittica e di un'abside semicircolare coperta a conchiglia. Capomastro doveva essere il Cappellaro, che poi lavora ancora a Foglizzo. Nel 1736 si ornava con preziosi stucchi la cupola ellittica, probabilmente da Carlo Gallo di Mongrando che nel 1734 lavorava in S. Giovanni di Foglizzo. Nel 1740 si comprarono i banchi, si eresse la Via Crucis e si costruì una cappella laterale ad onore di S. Margherita da Cortona (ora del S. Cuore). Si collocarono gli stalli del coro, ma l'attuale rivestimento in legno risale al 1884. Nel marzo 1744, in seguito allo scoppio d'una epidemia del bestiame, si fece voto solenne all'Addolorata che, se fosse cessata l'epizoozia, si sarebbe edificato un altare in marmo in Suo onore ed ogni anno si

sarebbe celebrata una festa il venerdì di Passione. La grazia venne entro due giorni. Così succederà due anni dopo ad Agliè, dove il Michela progetterà la chiesa delle Grazie detta dei “*tre cioché*” (1).

I Gerbolini acquistarono nel 1745 la statua e l'icona dell'Addolorata (2) e nel 1760 il prezioso altare con la ricca cornice in marmo attorno all'icona, dello stesso stile dell'altar maggiore e della balaustra comprati nel 1771 a Cigliano, ma provenienti da Viggiù (VA). Sono gioielli dell'arte barocca per l'armonia e ricchezza di linee e colori. Il paliotto, inquadrato tra due massicce volute porta, incrostata al centro, una cartella a fasce accartocciate in cui spicca uno scudo in diaspro di Sicilia. Così avviene nei due corni del dossale che si protendono ai lati. Leggiadre le colonnine corinzie ai lati del tabernacolo e dell'icona, scolpite in muschio di Francia, con capitello di marmo dorato. La porticina del tabernacolo in presbiterio, in oro sbalzato, raffigura l'ultima Cena; sopra di essa ed ai lati dell'altare vi sono due teste d'Angelo in marmo bianco di Carrara. Le due parti della balaustra sono divise in riquadri occupati rispettivamente da due massicce cartelle traforate e intarsiate di giallo di Siena, e di bardiglio, con trabeazione, piedistallo e balaustrini in nero.

Esse formano ora l'altare della celebrazione verso il popolo e l'ambone che sostituisce il pulpito.

Nel 1746 Mons. Merlini, nunzio in Piemonte, visitava la chiesa “*che era di figura quasi ovale, imbiancata interamente, salvo la cupola sopra l'altar maggiore, chiuso con cancelli di legno*” (3) e constatava che vi erano 14 sacerdoti e 8 chierici su 1400 abitanti.

Nel 1749 si costruì un'orchestra con un organo a sei registri. Nel 1755 l'Abate di S. Benigno il Card. Carlo Vittorio Amedeo delle Lanze (1712-84) detto “l'Angelo del Piemonte”, che in due conclavi entrò papabile, il 20 maggio consacrava solennemente la Chiesa conferendole il titolo dei S.s. Fabiano e Sebastiano; del rito testimoniano le 12 croci che si vedono sulle pareti (Il Cardinale compì poi ancora cinque visite pastorali in S. Giusto: nel 1768, 1771, 1776, 1780 e 1783, cresimando più di mille persone).

(1) Cfr. l'iscrizione sulla facciata: “B.M.V. servato pecude Alladi votum 1746”.

(2) La pala raffigura [l'Addolorata e S. Giovanni rivolto verso S. Filippo Bcnizi, generale dei Servi di Maria, che rinuncia alla tiara pontificia a lui offerta.

(3) Cfr. Don Leydi in “Cenni storici”, pag. 26.

(3) L'altare consacrato dal Cardinale doveva essere quello attuale di S. Caterina, l'unico in cui si notano incise le 5 croci, mentre gli altri hanno solo la pietra sacra ossia sono “portatili”, compreso quello maggiore acquistato nel 1771.

PROLUNGAMENTO AD ORIENTE.

Dopo la rinuncia del Vicario Don Bartolomeo Fiorina, il successore Don Domenico Actis eletto nel 1781, constatando l'aumento della popolazione che frequentava in massa la chiesa, lanciò l'idea di ingrandirla ed affidò la stesura del progetto all'Arch. Ing. Pier Claudio Boggio (1) di S. Giorgio.

Questi, conseguito il diploma di architetto dal Magistrato della Regia Università degli studi a Torino il 27 luglio 1775, si distinse ben presto in costruzioni idrauliche, tanto che divenne “idraulico nazionale con la direzione di navigli e bealere nazionali” (2). Si dava anche per diletto a progettare chiese; certi suoi disegni di chiese, anche se non furono attuati, come quello per il borgo di Galliate in data 1787, non hanno nulla da invidiare a

quelli del famoso Vittone. Così Don Actis si rivolse all'artista vicino, che consegnò il progetto in data 10 agosto 1792. E la chiesa di S. Giusto, con la sola cappella di S. Pietro di S. Giorgio tra via Peila e via Chiesa, rimangono le opere che immortalano il nome del Boggio, il quale in seguito diventò pure consigliere del Dipartimento della Dora nella Repubblica Cisalpina.

Il 28 agosto 1792, come si può leggere in una parete della chiesa nel punto dove fu allungata, il priore Giuseppe Ellena vi pose la prima pietra della nuova costruzione che prolungava la chiesa da m 25 a m 46 con la stessa altezza e larghezza. La popolazione, che pur versava in miseria dopo le recenti liti per la divisione dei beni del nuovo Comune, si mise in quattro - si potrebbe anche dire di più - per l'esecuzione dei lavori sotto la direzione dello stesso Ing. Boggio e dello stuccatore Giacinto Vassallo. Allora attorno alla chiesa non c'erano più di due o tre case; ci si spiega come si sia potuta costruire una nuova fornace nel gerbido dove ora sorge la "casa della lana" (Tendent) e di lì si fornivano i mattoni che vediamo all'esterno per la nuova parte della chiesa.

Tutti gli abitanti si erano impegnati, in proporzione dei beni di recente contati nel pubblico Registro, a prestarsi gratuitamente per una o più giornate di lavoro al mese, e si andava a gara a fare di più nei giorni liberi dai lavori dei campi. Nella fornace era stata collocata una campana, e bastavano pochi rintocchi perché la gente corresse quando c'era maggior bisogno.

I lavori durarono per cinque anni. Di rilievo le ampie finestre rotonde e a ventaglio proprie del rococò. La facciata riproduceva quella preesistente; all'entrata sopra le belle porte lavorate in legno c'era la dedica in latino inaugurata con la solenne benedizione (3) della chiesa aperta al culto, così come fu registrata dal Bertolotti nel secolo scorso:

*“Aedem DOM sacram
(Questa chiesa con sacra a Dio Oltimo Massimo)
in honorem Marire Virginis Perdolentis
(ad onore di Maria Vergine Addolarata)
atque SS. Iusti, Fabiani et Sebastiani M.
(e di S. Giusto, Fabiano e Sebastiano Martiri)
anno 1697 a fundamentis excitatam (eretta dalle fondamenta nel 1697)
publica pietas et magnifica largitio
(la pubblica pietà e grande generosità)
perficiebat anno 1797”.
(completava nell'anno 1797)*

(1) Nato il 4 settembre 1751, morto il 28 luglio 1823.

(2) Cfr. Camillo Boggio in "Le chiese del Canavese", pag. 98.

(3) Impartita dal Vicario generale Ferrero per delega dell'Abate Valperga il 22 ottobre 1797, nel giorno della festa Patronale.

PITTURE DELLA CHIESA.

La chiesa completata alla fine del Settecento era internamente tutta bianca fuorché gli stucchi dei pilastri ed era già bellissima nella sua semplicità. Ma i sangiustesi nell'Ottocento vollero arricchirla di preziose pitture.

Nel 1841 fu costruita la cappella del Patrocinio di S. Giuseppe (ora di S. Caterina) con altare in marmo e fu collocata come pala una tela di C. Ronchino che raffigura la morte

di S. Giuseppe in alto, e S. Luigi e S. Caterina in basso; al fondo si legge: “*C. Ronchino invenit et pinxit Calusii 1831*”. Mentre le figure sono copie di famose pitture d'Autore, di originale c'è il paesaggio che si ammira attraverso una finestra ed è tipico della moda romantica dell'800.

Nel 1854, anno tristemente nota per lo scoppio del colera (107 morti) e felicemente nota per la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, si costruì la cappella di S. Sebastiano con una splendida statua in legno e si fece affrescare il bacino dal nota pittore Agostino Visetti (1821-1904) da Montanaro. Buon ritrattista e pittore di varie chiese, egli delineò la dolce figura dell'immacolata, attorniata da S. Rocco e da S. Antonio Abate.

Intanto si pensava alla decorazione di tutta la chiesa. Si conserva un bozzetto d'un certo Minoja del 1892 che non fu attuato. Il prevosto Don Leydi, dopo aver restaurato la facciata della chiesa nel 1897, incaricò il pittore montanarese Cav. Giovanni Silvestro (1860-1958) per tale impresa. All'appello del parroco risposero i sangiustesi, anche quelli emigrati in Francia e in America, con slancio di generosità. Ci pare di rivedere quel maestro del pennello, il cui nome oggi scordato e legato ad un centinaio di chiese canavesane; “*piccolo, ma eretto come un giovane ventenne nonostante sia giunto alla soglia dei cent'anni, dalla caratteristica barba alla Giuseppe Verdi*” (1) mentre si aggirava sul ponteggio in legno, seguito poi dall'indoratore Boggio e figli di Verolengo, che davano nuovo splendore a capitelli e cornici. Iniziando dall'abside, vediamo affrescati con soavità di immagini e di colori i medaglioni di S. Savino tra quelli di S. Pietro e Paolo; nel presbiterio sopra la scritta: “*Venite, comedite panem meum*” e raffigurata l'adorazione del SS. Sacramento con attorno i medaglioni dei 4 Dottori occidentali della fede: Ambrogio, Agostino, Gerolamo e Gregorio. Nella volta centrale e cantata la gloria di S. Giusto martire con la scritta: “*Laus, honor et gloria S. Iusto Martiri*”. Nella volta a cupola della parte più recente della chiesa sta ritta ai piedi della Croce la Vergine Addolorata con i Ss. Fabiano e Sebastiano e la dedica: “*B.M.V. VII dolorum, S.S. M. Fabiano et Sebastiano*”. Ai fianchi delle due ultime volte sono raffigurati i 4 Evangelisti ed infine davanti all'organo sulla volta S. Giuseppe. Anche l'icona dell'abside e da attribuirsi al Silvestro. Questi, a quanta riferiva il Prevosto Don Scapino, si fece portare in macchina prima di morire a contemplare i suoi affreschi in S. Giusto quasi a gustare il Cielo.

Nel 1900 le decorazioni saranno ripassate, per il deterioramento dell'umidità e per installare nuovi impianti elettrici (1921) e termici (1966), dal pittore Giovanni Comoglio (1883-1963) di S. Giorgio nel 1931 (2) e dalla ditta Chiolerio Cay. Vittorio da Cuorné nel 1969.

(1) Don Giuseppe Ponchia in “Sulle allee tra le bealere”, pag. 14.

(2) A quel tempo risale anche il ritocco alla facciata e la nuova scritta all'entrata: “*Curiales anno 1797 a fundamentis excitatam piorum elargitionibus et liberalitate novo cuitu exornarunt 1931*” = “Gli amministratori pubblici, eretta l'ultima parte di chiesa nel 1797, l'abbellirono con offerte di pie persone nel 1931”.

LA SACRESTIA.

In realtà due sono le sacrestie, simmetriche rispetto alla seconda costruzione della chiesa: una rivolta verso mezzogiorno, costruita nel 1738, e l'altra risalente al 1855 verso mezzanotte. Questa, detta sacrestia vecchia, perché ripostiglio di cose vecchie, anche se e la più recente, immette al campanile e all'oratorio, ma non merita speciale considerazione. L'altra invece è un gioiello d'arte. Basta contemplarne la volta

affrescata nel 1739 dall'architetto Costanzo Michela. Questi, nato ad Agliè il 10 giugno 1689 e morto l'11 gennaio 1754, e come si sa il più antico costruttore di chiese della nostra diocesi che si conosca, degno del Guarini, del Vittone, del Juvarra, come è stato chiarito di recente nella mostra del Barocco Piemontese allestita in Torino nel 1963. Non è certo il caso di mettere qui in rilievo la genialità della sua architettura, il cui più bel monumento resta la chiesa di S. Marta ad Agliè, capolavoro dello stile rococò. Ma è proprio il caso di far conoscere ai competenti e a tutti gli amanti dell'arte che Costanzo Michela è anche pittore insigne, che è qui a S. Giusto un suo affresco, il quale è nello stesso tempo il più antico che vi si trovi. Che cosa ha di speciale questa pittura che forse tante volte abbiamo ammirato solo per i colori o le figure? Premettiamo che lo stile dell'epoca era il barocco (1), che rifugge la linea retta e ricerca la sagoma contorta, esasperato nel 1700 dal rococò (2) che si esprime in forma minuta, arricciata, immaginosa. "Per l'architettura non si saprebbe trovare altra chiesa con pianta irregolare come quella di Santa Marta del Michela, nella quale una successione di tre ellissi costituiscono il corpo principale della chiesa ed il campanile e su pianta a triangolo curvilineo terminante con colonnine e cupole" (3).

Così nella nostra sacrestia la volta è a croci irregolare, stante la dimensione rettangolare di m. 8 x 6 dell'interno, con quattro cerchi agli angoli ed uno nel mezzo. Lo stile rococò dell'affresco consiste nel fasto decorativo, nel contrasto di masse e di colori, nel movimento delle figure; basti contemplare gli angeli volanti nei quattro cerchi, quei cordoni con i fiocchi, quel turibolo che si staglia tra volute simmetriche, pendoni di foglie, pigne e cartelle con scritte latine: "*soli Deo gloria*", "*hic domus Dei est*", "*domus mea domus orationis*", "*redificavit populus domum Deo*", "*consummavit eam ad laudem Dei*", "*venite ad sanctuarium eius*", ecc.. Ed è questo fondo costante di gravità che qui si traduce in sacralità, che caratterizza il Barocco Piemontese. Data la scarsa produzione pittorica del tempo nella nostra regione, si può dire che la volta della sacrestia è originale, di valore e d'Autore. Se poi aggiungiamo assieme a certi quadri esposti, come S. Giacomo di C. Boggio ed una graziosa Madonna con Bambino a firma di V. Tronchetti, ecc., il grandioso Crocifisso in legno e gli armadi in legno scolpiti come le porte e la cassaforte, allora possiamo vantarci d'aver una delle più arti che sacrestie. Senza calcolare il valore degli oggetti e arredi sacri ivi custoditi.

(1) Dal portoghese = perla irregolare.

(2) In francese, *rocaille* = conchiglia, detto pure stile Luigi XV o Pompadour.

(3) Cfr. C. Boggio in "Le chiese del Canavese", pag. 97.

IL CAMPANILE.

Nei secoli scorsi si attribuiva quasi una virtù totemica al proprio campanile, emblema del paese. I Gerbolini, volendo diventare autonomi da S. Giorgio, cercarono, anche per amore campanilistico, di erigersi una torre più alta, con un cupolino terminante a punta, come la lesina del calzolaio. Perciò si diceva presso i paesi vicini: "*A son lesne coi d' San Giust*". Il che significa pure che i Sangiustesi sono aguzzi... d'ingegno. La costruzione del campanile risale al 1708. In dieci anni si costruì fino all'altezza dei quadranti orari, che allora naturalmente non c'erano; invece dell'orologio c'erano le campane. Solo nel 1725 si inizia l'erezione del cornicione terminante poi con il cupolotto. Dirigeva i lavori l'impresa Cappellaro Maurizio di Mongrando biellese (VC). Tale capomastro si ritrova con il fratello Giuseppe nell'1713 a Foglizzo per l'erezione del campanile della chiesa di S. Giovanni decollato, della stessa forma, benché ridotta, di

quello di S. Giusto. Pare quindi logico attribuire il disegno del nostro campanile allo stesso Ing. Arch. Pancrazio Mosso che progetta quello di Foglizzo (1). A chi osserva il campanile dal giardino retrostante la casa parrocchiale, pare di vedere un missile che si eleva da terra con l'imponenza della sua mole di m. 5 x 5 x 43 di altezza. Da notare la sobrietà e l'armonia delle linee architettoniche esterne nei 7 piani traforati da feritoie, nonché lo slancio della cuspidale ottagonale con aperture ad arco romanico in corrispondenza ad altre 4 inferiori e più ampie della cella campanaria. A proposito, anche le campane hanno la loro storia. Esse sono quattro:

- 1) la minore, di Kg. 250 reca scolpite effigi con la scritta: "*Ss. Fab. et Sebastianus Martires anno 1928*", quando fu rifusa, sebbene sia del 1849;
- 2) la nuova, di Kg. 280 reca la figura con la scritta: "*S. Iustus Mart. anno 1928*", come la prima, e opera di Achille Mazzola di Valduggia (VC) e fu benedetta da Don Scotti prevosto;
- 3) la mezzana, di Kg. 580 reca l'immagine dell'Immacolata da una parte e del Crocifisso dall'altra con la scritta: "*Maria concepita senza macchia originale prega per noi! Torino 1784*";
- 4) il campanone, di Kg. 944, porta le figure con la scritta: "*In nom. B.M.V. sept. dol. et Fabiani et Sebastiani et Iusti municipium 1883*" e al di sotto: "*Ipsium refudit a. D. 1963*", con l'autore: "*Mazzola Roberto fu Pasquale fece - Valduggia Vercelli*". Fu quindi rifiuto a spese del Municipio (Sindaco G. Cappo) e benedetto dal prevosto Don Scapino, dopo esser stato danneggiato da una mitragliatrice il 25 aprile 1945. Altre volte erano già state rifuse le campane nel 1794 e nel 1849. Nel 1951 venne installato l'impianto radiofonico permanente con amplificatori ed altoparlanti. **Nel 1963 la ditta Cordera di Strambino sostituiva all'orologio meccanico quello elettronico e la ditta Mazzola installava l'impianto per il suono automatico delle campane; il tutto per un ammontare di 3 milioni a spese del Comune.** Dopo una violenta scarica di fulmine del 6 maggio 1971, si installa sul campanile un nuovo parafulmine, si rifece l'impianto elettrico, si costruì una soletta di cemento al piano campane e un tetto di piombo attorno al cupolino. Così la torre campanaria rimane prestigiosa come segno di unità religiosa e civile.

(1) Cfr. S. Malvisi in "Storia di Foglizzo", pag. 166.

LA CAPPELLA DELLA CONSOLATA DEL BRIK.

Fu edificata nel 1861 da Don Antonio Iane che fu dapprima vice parroco a S. Giusto, quindi vicario di Cortereggio dove viene ricordato dal Bertolotti per aver restaurato la chiesa e verso il 1880 economo di Campo, frazione di Castellamonte. La proprietà è ora della chiesa parrocchiale. Tale santuario dedicato alla Consolata e situato in amena posizione sui brik del Boschetto alto m. 281 ed ha una elegante facciata con campanile a vela. Il Prevosto Don Scapino fece voto nel 1944 di solennizzare la festa della Consolata che ricorre il 20 giugno, qual ora il paese fosse stato risparmiato dalla guerra.

LA CAPPELLA PETRINI CO MARENGH.

Fu eretta nel 1804 dal Geom. Giovanni Maria Petrini in sostituzione di un'edicola fatta due anni prima, in cui da ignoti era stata bruciata la statua dell'Addolorata. Essa divenne ben presto per lo zelo del nipote Don Biagio Petrini, morto nel 1887, cappellano di Bonaudi (Rivarolo), un rinomato santuario. Per contrasti tra la Compagnia

dell'Addolorata che amministrava la parrocchia e il suddetto cappellano, fu interdetta nel 1879 e riaperta al culto solo nel 1965. La festa annuale si celebra in settembre. I numerosi quadri votivi tuttora conservati testimoniano come questa cappella venisse tenuta in conto di vero Santuario.

LA CAPPELLA DI S. GIACOMO DI RUSPAGLIE.

Sul brik della valle Morella, in regione Ronchi, presso l'industria Laterizi Canavesana, si trova un'antica cappella, detta di S. Giacomo, protettore delle vigne una volta molto coltivate. Sulla facciata, sotto lo stemma dei Cavalieri di Malta cui apparteneva, si legge a malapena questa scritta: "*Hoc sacellum divo Jacobi dicatum pene dirutum pietas publica restauravit 1874*". Infatti quella cappella, interdetta all'inizio del 1800 per l'usurpazione dei rivoluzionari Francesi, acquistata poi con la cascina dal sig. Babando di S. Giorgio, fu restaurata dai fedeli di S. Giusto divenuti così comproprietari nel 1874 e riaperta al culto. Dentro vi è un bell'affresco raffigurante Madonna con Bambino tra S. Giacomo e S. Giovanni Battista. Fino a pochi anni fa era frequentata il giorno di Pasquetta, quando si celebrava anche la Messa. fu ancora restaurata verso il 1930. E' un residuo storico fra i più suggestivi; purtroppo completamente avvolto dai rovi.

LA CAPPELLA DELLA CONTRADA.

Fu costruita a "furor di popolo" contradaio nel 1968, su progetto di Bartolomeo Foglia, al posto del fatiscante pilone dedicato all'Addolorata sul fondo di via Gioannini, alla confluenza con Via Castellamonte. Sopra l'altare di marmo, vi è una statua della Madonna, benedetta nel 1949, quando si cominciò la festa della Contrada divenuta ora la più popolare di S. Giusto. Accanto vi è una fontanella e una riproduzione in miniatura della grotta di Lourdes. Vi sarebbero pure altre edicole sacre degne di menzione, come quelle in Via Cappo; in una, alla confluenza del vicolo Vic, si conserva una statua in legno dell'Addolorata del 1700.

L'ORATORIO PARROCCHIALE.

Accanto alla chiesa verso mezzanotte entro un ampio recinto si può ancora ammirare la facciata, in mattoni grezzi, dell'oratorio della Confraternita dell'Addolorata costruito nel 1752 (1). Qui i confratelli si riunivano dopo la costruzione della chiesa primitiva per recitare l'ufficio; qui i capi-famiglia decisero di lottare per smembrarsi civilmente da S. Giorgio nell'aprile 1767. Dietro tale salone nel 1855 fu costruita una sacrestia rivolta a mezzanotte con due piccole camere unite per ripostiglio. Dopo la traslazione delle salme dall'attiguo cimitero antico in quello attuale nel 1935 e l'estinzione della Confraternita, il Prevosto Don Scapino penso bene di adattare quel sito e quelle sale a Oratorio per la gioventù maschile intitolandolo allo scomparso Rino Gallinatto. Veramente l'oratorio s'era già aperto fin dal 1925 dove ora sorge il cine-teatro parrocchiale; Don Scotti aveva realizzato sul sito della casa rustica parrocchiale del 1757 un salone-teatro che serviva anche da scuola serale e da oratorio festivo. Ma la nuova sede era molto più ampia e adatta alle riunioni distinte ed ai giochi (2). Soprattutto dopo la guerra l'Oratorio divenne la fucina di tutte le iniziative dei giovani e degli uomini sangiustesi! (3).

Oltre alle varie adunanze di carattere religioso (catechismi, azione cattolica) l'Oratorio fu sede dell'unione sportiva "Viriditas" dove si temprarono gli attuali dirigenti sportivi, del

primo giornale: “*La vas del Zerb*” uscito 40 anni fa, di “città dei ragazzi”, di gruppo Scouts, di Olimpiadi, di ogni tipo di scuola: meccanica, lingue straniere, musica, canto, recite, di film a passo ridotto. Ancora nel 1968 il compianto Don Scapino per attuare l'impianto di riscaldamento della chiesa procedeva all'attuale sistemazione dell'Oratorio. Con la permuta di un piccolo appezzamento di terreno tra il Comune ed il beneficio parrocchiale si è aggiunto un bel quadrato di terreno all'entrata, dalla piazza della chiesa; in esso si è installato l'impianto di riscaldamento della chiesa ed un muro perimetrale che si adatta bene al complesso della piazza monumentale. Lungo il fabbricato si estende un bel terrazzo lungo m. 27 e largo m. 3, a cui si può accedere con scala esterna, opera dell'impresa Boggio-Verga di S. Giusto. Così il parapetto in cemento sul terrazzo e della ditta Tapparo Giovanni. Infine si è asfaltato il cortile non compreso nel campo del pallone e si sono installati giochi all'aperto (altalene, scivoli, parallele, trapezi).

Un breve accenno anche all'Oratorio femminile costituito presso l'Asilo già nel 1903 ed intitolato a S. Agnese. Oltre alla scuola religiosa, le ragazze assistite dalle Suore di Maria Ausiliatrice imparano a recitare e ricamare. Nel cortile sotto alberi secolari sono installati giochi vari.

- (1) Esiste nell'archivio parrocchiale la capitolazione tra Giuseppe Mano, Priore della Confraternita dell'Addolorata, e Francesco Siletto di Mongrando
- (2) Già nel 1939 fu ordinata dal collegio di S. Benigno l'attuale giostra.
- (3) Nel 1940 si costruì una tettoia poi demolita, si abbatté il muro che divideva il grande cortile, che prima fu camposanto, dal piccolo dove si trova la giostra e si intonacarono i muri dell'edificio.

CASA DI RIPOSO “S. GIUSEPPE”.

È una delle più antiche ville sangiustesi esistenti; basta osservare le volte di quelle ampie sale per capire che si tratta d'un palazzo di stile barocco piemontese. Nel 1750 Don Giuseppe Bassi adibiva una sala a cappella intitolata alla Madre del Buon Consiglio e dotata nel 1766 di beneficio semplice ecclesiastico con una rendita di L. 5000. Nel 1769 Benedetto XIV concedeva indulgenze a chi visitava o celebrava in quella cappella “sita nel Gerbo grande, fini di S. Giorgio, regione della Garimonda”. In un secolo si succedettero i seguenti Priori del beneficio della B.Y. del Buon Consiglio, della famiglia Bassi: Don Francesco (1785), Don Carlo (1805), Don Giovanni e Don Paolo (1878, prevosto di Argentera). Ai Bassi verso il 1900 succedono i Trotti e gli Audoli, famiglie di avvocati. Nel 1921 vi si stabilisce Don Giuseppe Formia, reduce dall'America, dove lavorò 25 anni come missionario degli emigrati italiani. Egli, nato a Tonengo di Mazzé nel 1873, morì a S. Giusto nel 1941 lasciando la casa e i suoi beni per un'opera di assistenza ai malati ed agli anziani. Imperversando la seconda guerra mondiale, il Prevosto Don Scapino dovette attendere la fine ed anche... la svalutazione della moneta. Solo nel 1949 poté iniziare i lavori di ampliamento e adattamento della casa, invocando contributi da ogni parte. Sennonché, essendo cessata la bella stagione e su 3 milioni e mezzo di spesa essendosi raccolto solo 1 milione e mezzo, si giudicò bene soprassedere. Ed ecco tempi migliori: nel 1960 la signora Pia Gioannini in Francotto lasciava alla sua morte al Prevosto la somma di 2 milioni, se entro dieci anni realizzava un Ricovero; e nel 1961 giungeva altro lascito di 3.255.000 per la vendita di casa Mariani, ereditata dalla defunta Pia Gioannini ved. Delgrosso, al sig. Zanna Rinaldo (I). Allora si ripresero subito i lavori. Il Prevosto Don Scapino, dopo varie ricerche, ottiene il personale direttivo presso la Madre generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fino al 1984. Dopo un solenne ricevimento delle suore Salesiane entrate il

25 novembre 1962, si aprì la nuova Casa di Riposo, intitolata a S. Giuseppe in ricordo anche del benemerito Don Giuseppe Formia. Spese sostenute: 19 milioni, entrate 14 milioni. Per saldare il bilancio, Don Scapino decide di fare una solenne inaugurazione, invitando le maggiori Autorità e sensibilizzando l'opinione pubblica. Così il 16 maggio 1963 rimase memorabile negli annali della storia sangiustese per le numerose adesioni e personalità convenute, tra cui il vescovo d'Ivrea Mons. Mensa, Parlamentari, Sindaci, presidenti di case di Riposo, ecc.. Il bilancio a poco a poco si è pareggiato, ed ora è realizzata la costruzione di un'altra ala dell'edificio nel vasto giardino.

- (1) Veramente la sig.ra Pia Gioannini era già morta nel 1941, lasciando la casa, avuta in uso dalla sorella Marietta Gioannini, al Cottolengo di Torino. Ma, per vari motivi non avendo questo accettato di fare un ricovero, si decise di ripartire il ricavato dalla vendita (6.500.000) tra il Cottolengo e l'erigenda Casa di Riposo.

IL CONVENTO DELLE “MONACHE BIANCHE”.

In piazza del Municipio a ponente si poteva ancora vedere, una quindicina di anni fa, un monastero non tanto antico quanto abbandonato, anzi fermato nel suo sviluppo promettente. E ricordato come il convento delle “*muggne bianche*” ossia di Suore biancovestite. L'esistenza di quella casa e in particolare della “rotonda” incompiuta testimoniava agli occhi dei sangiustesi la sublimità dell'ideale contemplativo, cui si erano votate delle giovani vite, ideale purtroppo infranto da eventi legati alle condizioni particolari dei tempi e delle situazioni. Una certa Suor Cerruti Serafina, al secolo Camilla, nata a Torino nel 1866, aveva fondato in quel recinto di circa 80 tavole piemontesi un convento di suore di clausura associate alla Congregazione religiosa delle Ancelle del Ss. Sacramento, fondate nel 1858 in Francia da S. Pier Giuliano Eymard.

All'inizio di via del mulino vi era la porta d'entrata (con la scritta “*venite, adoremus*”) ad una cappella sormontata da un piccolo campanile a vela, dedicata a Maria Immacolata, nostra Signora del Ss. Sacramento. Tale oratorio (luogo di preghiera) semi pubblico (aperto certe volte al pubblico) fu benedetto il 10 maggio 1898 da Mons. Agostino Richelmy arcivescovo di Torino, l'anno seguente creato Cardinale. In esso le claustrali, che arrivarono ad una ventina, separate dalla grata, recitavano in coro a determinate ore l'ufficio divino e passavano ore di adorazione al Ss. Sacramento. Tanta era la loro devozione al Mistero Eucaristico, che si decise la costruzione di un Santuario grandioso all'inizio di questo secolo. L'opera ideata dall'Arch. Ing. Camillo Boggio (1), fu iniziata con i sacrifici delle povere Suore ed il contributo della popolazione, ma non fu portata a termine.

Per le pessime condizioni di salute in cui versavano le Suore ai tempi della prima guerra mondiale, il Prevosto Don Scotti ottenne dal Vescovo la loro riduzione allo stato laicale. Solo Suor Serafina continuò ad accarezzare il suo sogno invano e, morendo nel 1945, lasciava erede del monastero la parrocchia di S. Giusto. Don Scapino studiò varie soluzioni per utilizzare l'opera, sia con il Cottolengo per farvi una casa di riposo, sia con le Suore Sacramentine Francesi, sia con l'amministrazione comunale per farvi il nuovo municipio; tutto invano! Non essendo monumento nazionale, e stata alienata per devolvere il ricavato a favore della Casa di Riposo.

- (1) Nato a San Giorgio nel 1847, risiedette a Torino, dove si spense verso il 1924. Le chiese di stile neoclassico da lui ideate sono quelle di Pont, Villate, Carema, Borgo Revel, le cappelle di S. Pietro a Montalenghe, di S. Rocco a Saito e il santuario di S. Anna a Locana. Restaurò il duomo e il santuario

del Monte Stella a Ivrea. Tra i suoi scritti ricordiamo ancora: "Le prime chiese cristiane nel Canavesato"; "Torri, case, castelli nel Canavese"; "Gli architetti Carlo e Andrea di Castellamonte e lo sviluppo di Torino nel sec. XVI"; "Sviluppo edilizio di Torino dall'assedio del 1706 alla rivoluzione francese"; "Sviluppo edilizio di Torino dalla rivoluzione francese alla meta del sec. XIX". Fu nominata Grand'Ufficiale e membro dell'Accademia Albertina.

LA SCUOLA MATERNA.

E l'asilo d'infanzia intitolato prima al Cav. Cesare Bassi e poi alla Duchessa di Genova. Dopo il primo asilo piemontese di Rivarolo (1834) ed altri come S. Giorgio (1846), si pensa anche a S. Giusto a tale istituzione. Ma occorre trovare un animatore ed un benefattore come a Rivarolo fu Maurizio Farina, a S. Giorgio Carlo Ignazio Giulio, ad Azeglio il celebre Massimo Tapparelli. Gli animatori furono il Cav. Cesare Giovanni Bassi ed il Prevosto Don Borgra, che formarono un comitato composta da Billi Francesco, Boggio Antonio, Francesco e Bartolomeo, Fiorina Giorgio, Gioannini Pietro, Comm. Mariani Pietro e Pastore Domenico. L'occasione dell'avvio dei lavori venne dopo la morte del Cap. Severino Delgrosso di Mazze, consorte della sangiustese Pia Gioannini, il Quale lasciava la somma di L. 3000 se entro 3 anni si fosse fatto l'asilo. Il progetto subito stilato gratuitamente nel 1888 dall'Ing. Camillo Boggio richiedeva però più di L. 25.000 (1). Ci si raccomandò dunque al Comune, che offrì gratis il terreno, ed alle offerte della popolazione. Così il 28 aprile 1889 fu posta la prima pietra o meglio furono poste 4 pietre fondamentali, messi prima all'incanto per un totale di L. 560. Impresari furono i fratelli Manardo di S. Giusto. Dopo appena due anni venne il giorno della solenne inaugurazione del 5 ottobre 1890.

A dirigere la casa furono poste le Figlie di Maria Ausiliatrice, il cui istituto era appena nato nel 1872 dalle suore di S. Giovanni Bosco e di S. Domenica Mazzarello. Autorità e popolazione accoglievano con giubilo il 28 ottobre 1890 l'entrata delle Suore salesiane in S. Giusto. L'asilo venne eretto in ente morale con decreto del Re Vittorio Emanuele III in data 22 febbraio 1903 ed ebbe il primo statuto organico approvato dal Ministro Giolitti il 14 ottobre 1908. Ma non tutto il progetto fu allora attuato per mancanza di fondi. Sarà l'amministrazione retta dal Prevosto Don Scapino che completarono l'opera dotandola delle moderne attrezzature. I lavori, iniziati nel 1958 durarono 4 anni. Ad opera dell'impresa Boggio-Verga, fu costruita l'ala mancante dell'edificio verso mezzanotte comprendente cucina, aule e servizi igienici. Fu riparato il tetto e si è adibita la sala centrale a cappella intitolata all'Ausiliatrice. A Lei infatti fu dedicata la nuova "scuola materna", che ora imposta l'educazione dei piccoli, non più su rigido meccanismo nozionistico, ma sulla base della vita familiare e del gioco, secondo i nuovi orientamenti pedagogici.

(1) Lo stile, con cui C. Boggio progettò l'Asilo, le Scuole Elementari, la "Rotonda" ed il cimitero di S. Giusto, è evidentemente neoclassico, caratterizzato dal predominio della linea retta, della superficie piana e distesa, dell'orizzontalismo di massa, con frontoni, membrature e trabeazioni classiche.

LA PIAZZA DELLA CHIESA.

E l'area delimitata a mezzanotte da Piazza Don Scapino (del peso), a oriente da via XXV luglio (che la separa da Piazza Vittorio), a mezzogiorno da via della Libertà (che sbocca in Piazza del Municipio), a ponente dall'oratorio "R. Gallinatto", dalla Chiesa e casa parrocchiale. E la piazza centrale che richiama tanti episodi storici, come sta scritto su una lapide.

La si riunivano ed ancor oggi si riuniscono i fedeli per le sacre funzioni. La il messo comunale, previo rullo di tamburo, pubblicava i bandi. Là nel 1851 un olmo secolare, su cui s'era abbattuto il fulmine colpendo a morte tre pastorelli, venne atterrato per ordine del Sindaco perché non ricordasse più tale sventura agli afflitti genitori. La fu eretta nel 1884 una croce in legno alta quasi m. 10, recante attorcigliato in basso un grosso serpente con una mela in bocca e in alto i simboli della Passione. Tale croce non resse alle intemperie nel 1904 e fu sostituita da quella in pietra nel 1930 per cura del municipio, il quale la tolse dal cimitero. Infatti su un alto basamento in graniglia aggiunto nel 1933 dal Prevosto Don Scotti, c'è una lapide che ricorda il fatto. La il 25 aprile 1945 salutò l'alba della Liberazione, dopo un sanguinoso scontro tra Tedeschi e Partigiani! Ecco perché, per impulso del sindaco prof. Carlo De Marchi, quell'area dove va diventare una zona di rispetto, il parco della rimembranza, la sede d'un monumento ai Caduti di tutte le guerre!

Nel 1965 si disposero a braccia, a lato della Chiesa, il monumento alla Croce ed ai Caduti, davanti ad un magnifico giardino di aiuole, piante ornamentali e panchine, attraversato da un viale che porta al sagrato della Chiesa, a sua volta pavimentato da cubetti di porfido. Il monumento ai Caduti, progettato dall'Ing. Plinio Cottafava di Torino, e formato da due blocchi di marmo verde (Alpi classico) raffiguranti un muro sbrecciato; su uno di questi è scritto: *“Perché sia santo e lacrimato il sangue per la Patria versato”* e sull'altro è delineata la figura bronzea d'un eroe che manda l'ultimo grido, opera del Prof. Gastini Marco Junior di Torino. Attorno ad esso s'innalza su base ellittica una stele aerodinamica in granito, con una guglia alta m 11 ed un'antenna alza-bandiera. La curva ellittica della stele, caratteristica del “boomerang” (arma australiana che colpisce e torna a chi l'ha scagliata), raffigura la sublimazione del sacrificio dei Caduti. Tale moderna sistemazione della piazza fu inaugurata il 7 novembre 1965. Alla scoperta del Monumento ai Caduti, echeggiavano 21 colpi di cannone ed un volo di colombe si alzava nel cielo, alla presenza di alte Autorità e rappresentanze dell'esercito, marina e aeronautica, mentre la banda dei Carabinieri eseguiva *“Le campane di Trieste”*. Parlarono Mons. Mensa vescovo d'Ivrea, il sottosegretario Albertini a nome del governo, l'Avv. Oberto presidente della Provincia, il Sindaco e Mons. Costanzo di Strambino. Alla sera esibizione di gruppi folkloristici, spettacolo pirotecnico e proiezione del film “Il Piave mormorò”.

PIAZZA S. GIOVANNI BOSCO.

Già nel 1934 in occasione dei solenni festeggiamenti per la canonizzazione di Don Bosco, veniva dedicata al suo nome la piazza davanti all'Asilo. A 150 anni dalla nascita del Santo dei giovani, per iniziativa della locale sezione ex-allievi salesiani, si recingeva la piazza d'un muretto di cemento alto 60 cm, entro cui si creava un parco-giochi permanente; in mezzo ad esso, su una base di cemento alta m 2,50 si collocava una statua di Don Bosco donata dal Sindaco prof. De Marchi e realizzata dal sangiustese Giovanni Tapparo su forma del Cellini, alta m 1,80. L'inaugurazione solenne avvenne domenica 23 aprile 1967 alla presenza del Vescovo Mons. Bettazzi e del prefetto generale dei Salesiani Don Fedrigotti, parlamentari, di complessi bandistici e corali, di molta folla. Sul piedistallo del monumento sono incise queste parole: *“Don Bosco, a ognuno che passa sorridi e benedici, 23-4-1967”*.

LA STELLA BIANCA.

Si chiama così una graziosa aiuola in forma di stella a cinque punte posta all'ingresso

del paese arrivando da S. Giorgio nell'isolato tra viale Madonnina e via XXV Luglio. Essa si inquadra bene all'entrata del "giardino del Canavese".

LA BANCA.

Era logico che le "lesne del Zerb" si rivolgessero finalmente, dopo tante accuse di avarizia, alla decisione di ottenere sul posto una "Cassa di Risparmio". Veramente il Cav. Cesare Bassi, aveva perorato già la causa. Ma soltanto il 6 febbraio 1966, per merito del Sindaco De Marchi doveva aprirsi in San Giusto una dipendenza della Cassa di Risparmio, con una solenne inaugurazione, presso la sede del Condominio Aurora in via XXV Luglio. "*Gente risparmiatrice, non avida e neppure avara*", diceva l'articolo della "Gazzetta del Popolo" il giorno seguente a proposito dei Sangiustesi, intervenuti in massa all'inaugurazione. Alla cerimonia con le Autorità locali erano intervenuti il Presidente della Cassa di Risparmio di Torino, il Presidente della Provincia, il Viceprefetto, diversi funzionari della Cassa di Risparmio. Primo reggente bancario fu il Rag. Cav. Tonino Defilippi con l'aiuto contabile sig. Giacomo Zanotto. In occasione dell'inaugurazione, furono erogati alle associazioni di S. Giusto cospicui contributi. Ora la nuova sede bancaria è stata trasferita in Piazza del Municipio.

IL CASTELLO.

Lungo la via del molino, il quale tra parentesi risale al 1800 come la roggia derivata dal Malesina, si profila l'abbozzo d'un agile maniero con tanto di torre rotonda alta m 20, merli ghibellini, finestre ad arco lanceolato, mattoni in grezzo troppo eleganti per apparire antichi... In realtà quella torre e quella facciata risalente solo al 1900 conferiscono a S. Giusto una nota di colore canavesano, giacché di torri e castelli e disseminata la terra d'Arduino, e come Torino ha nel suo parco del Valentino la ricostruzione d'un castello medioevale, come poteva S. Giusto essere il giardino del Canavese senza l'ombra d'un castello?

Bene dunque ha pensato il capitano di marina Lamberto Petrini (1853-1924) a dare alla sua residenza l'aspetto feudale, arredandolo all'interno di mobili, armi e quadri antichi. Dal nome della sua consorte fu pure denominato con grazia "Villa Margherita".

LA POSTA.

Il Bertolotti notava a S. Giusto che la corrispondenza dell'ufficio postale di S. Giusto, di terza classe, nel 1864, era "*assai esigua, usando i terrazzani per lo più servirsi dell'ufficio di S. Giorgio, a cui si portano nel giorno di mercato*"; tanto che l'ufficio venne presto soppresso. Fu ottenuto un ufficio nuovo nel 1887 dal Cav. Cesare Bassi, ed ora è situato in via XXV Luglio 27 bis.

CENTRO POLISPORTIVO "DOTT. FRANCO CERUTTI".

E un'altra opera monumentale inaugurata giovedì 4 maggio 1967 ad opera dell'Unione Sportiva Sangiustese, guidata fino a tre mesi prima dal Dott. Franco Cerutti, deceduto a 34 anni il 10 gennaio 1967. La realizzazione è stata resa possibile non solo dalle offerte della popolazione (5 milioni), ma dall'appoggio concreto del Comune, il quale, su progetto del Geom. Pier Giorgio Cantello, fece recingere da muro di cinta e doto di spogliatoi un'area di mq 13000, pari a 3 giornate e 40 tavole di proprietà comunale, tra

via Berchetto e via IV Novembre. Entro vi sono delimitati regolamentari campi di calcio, di tennis, di pallavolo, di bocce e, nell'edificio, un alloggio per il custode, un bar, uno spogliatoio e docce, e ancora, nel piano superiore, le tribune per gli spettatori. Alla manifestazione d'apertura erano presenti circa 3000 persone: tra le Autorità il Presidente della Provincia Avv. Oberto che ha reciso il nastro all'entrata, l'Assessore provinciale allo sport Cav. Stucchi che ha inaugurato i campi di bocce, il Sindaco Cav. Prof. Carlo De Marchi che inauguro il campo di tennis, la signora Dott. Anna Bardesono ved. del Dott. Franco Cerutti, la quale inaugurò il campo di calcio come Presidente dell'U.S.S. Per l'occasione si è disputata una partita tra la squadra Sangiustese e Juventina con un incasso di oltre mezzo milione.

CINEMA E TEATRI.

San Giusto si è distinto anche nel campo degli spettacoli. Il cinema, inventato come si sa dai fratelli Lumiere nel 1895, arrivò a San Giusto verso il 1915 per opera di Cappelletti Raffaele (1946), tornato dall'America dov'era emigrato. Sede della prima sala cinematografica fu la attuale officina in via XXV Luglio 42 di Succa Giuseppe. Ma il film sonoro apparve solo qualche anno dopo, nella nuova sala di Fiorina Pietro, in Via Marco Polo 10. Nel 1941 tale sala divenne sede del primo cinema parrocchiale S.A.P.A., finché nel 1945 fu costituito l'attuale salone su terreno del beneficio parrocchiale in via della Libertà.

Pure la filodrammatica è fiorita con successo dal palcoscenico dell'Asilo a quello realizzato da Don Scotti nel 1909 misurante appena m 6 x 12, da quello Fiorina all'attuale cinema-teatro parrocchiale; è tutto un carosello di impegnative rappresentazioni a scopo ricreativo, formativo e benefico, che porta gli attori ad esprimere le proprie capacità artistiche ed affiatata sempre più il pubblico, più che in altri ritrovi o "balere".